

Giovan Battista Piparo, pittore “a fresco, e a olio” del Settecento

I documenti dell'Archivio Diocesano di Catania chiariscono la data del suo arrivo a Catania e gli interventi nei più importanti edifici catanesi nella seconda metà del '700.

di *Salvatore Maria Calogero*

1. Le attuali conoscenze biografiche

Nella monografia sull'architetto Giovan Battista Vaccarini, Eugenio Magnano di San Lio ha scritto che «Alle conoscenze del Vaccarini, potrebbe essere legata la presenza a Catania anche del pittore Giovan Battista Piparo, anch'egli palermitano, che giunge a Catania per la prima volta nel 1742 per affrescare il refettorio del monastero di San Nicolò l'Arena appena costruito dal Vaccarini e che nel 1754 troviamo ancora a Catania, per affrescare la cappella di San Tommaso d'Aquino, appena costruita nel palazzo dell'Università, di cui il Vaccarini, pur avendo nominato nel 1747 Giuseppe Palazzotto quale suo sostituto, aveva mantenuto la carica di Sovrintendente. Il Piparo si stabilì poi a Catania, acquisendo la cittadinanza, e realizzando numerosi affreschi in edifici prestigiosi, fra i quali basterà citare il palazzo del Senato, quello dei principi di Biscari e quello di Enrico Guttadauro, barone di Reburdone»⁽¹⁾.

Agostino Gallo nella prima metà dell'800, pur confermando l'origine palermitana di Giambattista Piparo, scrisse che nacque nel 1730 ed «essendo già provetto nell'arte si recò in Catania, ove sempre visse, e finalmente morì. Molti lavori eseguì a fresco, e a olio in quella città in cui mostra fecondità d'invenzione, e fantasia, fra le tante basta accennare la volta da lui dipinta della Biblioteca de' Padri Benedettini, e gli Evangelisti nella chiesa del monastero di S. Placido»⁽²⁾.

2. Gli affreschi nel palazzo dell'Università di Catania

Il 26 agosto 1754 il chierico don Giovan Battista Piparo e Moncada, palermitano abitante a Catania, stipulò l'atto di estaglio con i deputati dell'Università impegnandosi a realizzare l'affresco nella volta della cappella di S. Tommaso d'Aquino nell'edificio dell'Università, ricevendo un acconto di 12 onze da Giuseppe Palazzotto, sostituto del sovrintendente Vaccarini⁽³⁾, e il 19 ottobre altre 8 onze a saldo delle 20 pattuite⁽⁴⁾, documentando l'ultimazione del lavoro. Il giorno dopo si sposò con la catanese Angela Mauceri⁽⁵⁾, figlia del notaio don Mario e Ascenzia Romeo, diventando chierico coniugato e catanese per ductionem uxoris. Il matrimonio fu celebrato nella chiesa di Sant'Agata alla Fornace (San Biagio) e testimoni furono don Antonino Grasso - «uomo di fiducia quale cassiere»⁽⁶⁾ del vescovo Galletti, nominato nel 1751 Ministro del Collegio dei Nobili e deputato alla costruzione del nuovo edificio in piazza Cutelli

- e il notaio don Silvestro Romano.

Quello della cappella dell'Università fu il primo affresco realizzato a Catania dal Piparo. Infatti, considerato che nacque a Palermo nel 1730, nel 1742 aveva dodici anni e difficilmente avrebbe potuto realizzare l'affresco nel refettorio del monastero di San Nicolò l'Arena.

La cappella fu realizzata tra il 1749 e il 1750⁽⁷⁾, dopo aver completato il portone del prospetto sud dell'edificio⁽⁸⁾. Il primo novembre 1755 il Piparo sottoscrisse l'accordo per «li



Fig. 1 – Affresco nell'aula magna dell'Università (Giovan Battista Piparo, 1755-1757).

quattro quadroni di pittura a fresco cioè tre nel braccio di mezzogiorno ed uno nel braccio di ponente cioè due di lunghezza di palmi 28 incirca e 2 di palmi 20 incirca secondo le bozzetti sottoscritte dall' Illustrissima Deputazione⁽⁹⁾, per un importo di 100 onze, e l'affresco dell'aula magna, posta nel braccio di levante, affidatogli dalla Deputazione dell'Almo Studio per il prezzo di 60 onze⁽¹⁰⁾. Infine, il 4 marzo 1757 ricevette 12 onze «in saldo del prezzo di due ritratti dell'augustissimi Padroni»⁽¹¹⁾.

Gli affreschi delle volte realizzati nelle stanze e nella cappella di San Tommaso furono distrutti, tranne quello di una delle stanze del braccio di ponente, ricollocato nel 1930 nell'aula magna (fig. 1) al posto di quello distrutto alla fine dell'800, perché ritenuto di «nessun merito artistico»⁽¹²⁾ nella relazione scritta dal pittore Giuseppe Sciuti nel 1896.

Il giudizio espresso dallo Sciuti pone un problema sulla qualità degli affreschi del Piparo, anche perché gli interventi furono inseriti fra i lavori di completamento dell'edificio



Fig. 2 – Affresco di Olivio Sozzi nella libreria dell'Università, 1755-1756 (copia di Benedetto De Stefani Amato, 1875).



Fig. 3 – Affresco nella sacrestia della chiesa di San Nicolò l'Arena (Giovan Battista Piparo, 1767).

diretti dall'architetto Giuseppe Palazzotto tra il 1749 e il 1758⁽¹³⁾, coinvolgendo le migliori maestranze operanti a Catania: Nicolò Daniele per gli arredamenti lignei, Antonio Emanuele detto Pepe per le decorazioni pittoriche, Olivio Sozzi per gli affreschi delle volte. Quest'ultimo fu incaricato il primo novembre 1755 per l'esecuzione «del quadrone grande nel cammarone della libreria ed altri nel braccio di tramontana e levante ed una nel braccio di detta tramontana e questo di pittura a fresco»⁽¹⁴⁾ (fig. 2), ricevendo il 9 novembre 1756 «onze 60 a compimento di onze 100 [...] in conto della pittura del quadrone grande nella stanza della libreria e per altri quadroni al numero di due nelle camere antecedenti per la parte di levante e tramontana»⁽¹⁵⁾. Ultimati i lavori, infine, fu realizzata la fontana della dea Cerere «nel piano degli studi»⁽¹⁶⁾, spostata nel 1786 nel piano del Borgo.

3. Gli interventi nel monastero San Nicolò l'Arena e nella Casa Senatoria

Allo stato attuale delle ricerche, non si conoscono altri interventi del Piparo eseguiti dopo il 1757 nel palazzo dell'Università, mentre la sua permanenza a Catania è documentata dal battesimo del primo figlio maschio celebrato nella cattedrale il 17 dicembre 1759⁽¹⁷⁾.

Nel mese di settembre del 1765 ricevette 1 onza dai monaci di San Nicolò l'Arena «per ritoccare l'Altare maggiore, ed



Fig. 4 – Affresco nel refettorio grande del monastero di San Nicolò l'Arena (Giovan Battista Piparo, 1777).

assistere nel collocarsi le ninfe⁽¹⁸⁾ nella loro chiesa e nel 1767, mentre veniva arredata la sacrestia, realizzò il «quadrono»⁽¹⁹⁾ della volta (fig. 3), confermando quanto riportato da Francesco Di Paola Bertucci, nella guida al monastero di San Nicolò l'Arena scritta nel 1846: «Siegue la sagrestia propriamente detta circondata d'armadi di noce a pulimento terminati da gruppi e statuette e con in centro un simulacro di s. Benedetto a taglia naturale; il tutto in legno. La volta vien fregiata da gran dipinto che figura l'assunzione di Maria Vergine in affresco, che si crede del nostro Piparo»⁽²⁰⁾. Nel luglio dello stesso anno fu pagato insieme a don Antonino Emanuele detto Pepe⁽²¹⁾ per la pittura dei «conzaloni»⁽²²⁾ e nel giugno del 1768 «per il quadro sopra la portiera, pittura nelli brachettoni, retro camera»⁽²³⁾ dell'alcova e segreteria.

Il Di Paola Bertucci, senza riportare la data di esecuzione dell'affresco (fig. 4), scrisse che «Il più grande refettorio è di forma ellittica avente l'asse maggiore lungo palmi 143 ed il minore palmi 50. - Vi si mira nella volta un dipinto del secolo

passato del pennello di Giuseppe Piparo catanese»⁽²⁴⁾. Nei libri contabili dell'agosto 1777, insieme alle opere di arredo («spalliere, bancata e boffette di noce, porte di noce, portelli ed armari»), furono registrate «onze 40 a don Gio: Batta Piparo per il quadrono di detto refettorio a staglio»⁽²⁵⁾, confermando la realizzazione dell'opera a Giovan Battista Piparo in questa data, non nel 1742 come tramandato finora.

L'opera del Piparo nel monastero continuò, come documentano i pagamenti del novembre 1777 di «onze 3 a don Gio: Batta Piparo a complemento di onze 5 per disegno dell'Altare di cartone pittato con sue statue [...] onze 1.22 a detto per cartone, carta, colla e maestria per lo disegno attinente all'ornato delle fonti»⁽²⁶⁾ e del settembre 1781 di «onza 1 al pittore Piparo per aver colorito detto modello»⁽²⁷⁾. Anche se non è stato trovato il pagamento, nello stesso periodo realizzò gli affreschi della nuova «libreria», l'attuale sala Vaccarini (fig. 5) progettata dall'architetto Stefano Ittar e ultimata nel 1773. Di Paola Bertucci, in merito a tale ambiente, scrisse che: «Contigua al gabinetto dell'ab. Guttadauro è la maestosa biblioteca. Fu fondata dal p. d. Nicolò Riccioli da Catania che la portò a compimento nel 1773, [...] La volta della biblioteca è elegantemente fregiata di stucchi con bordi d'oro di zecchino. In mezzo degli ornati son vari medaglioni nel cui vano si ammirano gli affreschi del Piparo, che le scienze le arti e le virtù cardinali rappresentano. Il gran quadro centrale però più che altro richiama a se l'attenzione dell'intelligente osservatore e per lo insieme del disegno e per lo spirito della scena che l'artista colla fervida immaginazione energicamente seppe esprimere»⁽²⁸⁾.

Insieme all'architetto Ittar intervenne nella Casa Senatoria (palazzo degli Elefanti) ricevendo nel luglio del 1770 la paga «pella pittura del quadrono per esso staglio ornatus fatto nel dammuso del gran Cammarone di detta Casa Senatoria»⁽²⁹⁾. Riguardo a quest'ultima opera, Agostino Gallo scrisse nel 1838 che «L'immenso salone fu dipinto da un pittor catanese detto Piparo che sente dello stile di Serenario; ma trascende in una maggior maniera»⁽³⁰⁾. Pertanto, dopo aver eseguito gli affreschi nel palazzo dell'Università, Giovan Battista Piparo intervenne nel monastero dei benedettini e nel palazzo degli Elefanti tra il 1765 e il 1781, durante la direzione lavori dell'architetto Ittar.

Lo stesso Stefano Ittar fu padrino di una delle figlie del Piparo⁽³¹⁾ e progettò nel 1777 il palazzo del suocero⁽³²⁾, don Mario Mauceri, nel terreno vendutogli da don Giuseppe Chiarenza, principe di Santa Domenica e marchese di Salazar⁽³³⁾, in contrada di Santa Maria di Nuova luce⁽³⁴⁾.

Giovan Battista Piparo eseguì anche l'affresco degli evangelisti nei pennacchi della cupola nella chiesa di San Placido, in cui Stefano Ittar realizzò il primo ordine della facciata entro il 1769, anche se la struttura del presbiterio era stata ultimata dall'architetto Giuseppe Palazzotto nel 1746. Infine, nella «Spesa per l'Ornato, e per lo necessario fornimento nel nuovo Rifittorio» del monastero di S. Benedetto in via Crociferi, il 30 ottobre 1775, fu registrata la paga di 10 onze «a D. Gio: Bat.ta Piparo in saldo pure di sua fatica nell'aver pittato in quadrono nel detto nuovo rifittorio, che rileva il Risorto Redentore colli due Discepoli nel Castello d'Emmaus»⁽³⁵⁾ (fig. 6).

4. Conclusione

Il presente articolo, oltre ad aggiungere nuove notizie alla scarsa biografia di Giovan Battista Piparo, vuole essere un invito agli storici dell'Arte a cercare negli archivi i documenti che attestino la paternità di altre opere del pittore



Fig. 5 – Affresco nella libreria del monastero di San Nicolò l'Arena (Giovan Battista Piparo, 1781).

“a fresco, e a olio” nei palazzi dell'aristocrazia catanese, i cui incarichi furono probabilmente favoriti dalla sua parentela con i Moncada e i Romeo, come si evince dal cognome della madre e della suocera. Infatti, il 12 ottobre 1755 fu battezzata la prima figlia dei coniugi Piparo e il padrino fu don Giovanni Russo, principe di Cerami, sposato con donna Olivia Moncada, che insieme a don Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari, fece parte della Deputazione delle Strade e promotore del completamento tardo-barocco della città. ■



Fig. 6 – Refettorio del monastero di S. Benedetto in via Crociferi (foto di Francesco Fichera, 1934).

NOTE

1) E. Magnano di San Lio, *Giovan Battista Vaccarini, architetto siciliano del Settecento*, Siracusa 2010, p. 557. Nella nota 24 rinvia alle pubblicazioni di F. Paternò di Carcaci, *Descrizione di Catania*, Catania 1841, pp. 133 e di F. Fichera, *Una città settecentesca*, Roma 1925, p. 44.

2) A. Gallo, *Parte seconda delle notizie di pittori e mosaicisti siciliani ed esteri che operarono in Sicilia. Biblioteca centrale della Regione siciliana (Ms XV.H.19.)*, pubblicata a cura di Carlo Pastena, Palermo 2005, p. 56. Nella nota 85 si legge: «Secondo F. Milizia (*Dizionario delle belle arti del disegno*, Bassano 1797) “fantasia è l'immaginazione abbandonata a sé stessa”. Questa dote viene riconosciuta al pittore anche da Salvatore Portal, Cfr. *Relazione storica intorno ad alcuni artisti di Catania ed altri siciliani*

ed esteri di cui avvi opera in quella città e sua provincia, in “Giornale di Scienze Lettere ed Arti per la Sicilia”, vol. 65, a. XVII, Palermo 1839, p. 122. Il Gallo si serve di questa fonte per stilare la scheda».

3) *Apoca pro universitate Studiorum contra chierico don Jo. Bap.ta Piparo* (Archivio di Stato di Catania (=AS Ct), 1° vers. not., b. 4052, cc. 144r. e 151v., 26 e 30 agosto 1754, notaio Santo Strano). «Extalei pictura Quatronij dammusij Cappella Universtaty predictam sub titulo S. Thomas de Aquino». Nello stesso notaio si trova l' *Apoca pro universitate Studiorum contram chierico coniugato don Antonium Emanuele* (Id, 145r), relativa all'«extalei pictura ut dictam dell'anteporta, dammuso della Cappella et altro».

- 4) *Apoca pro universitate Studiorum contra chierico don Jo. Bap.ta Piparo* (Id, b. 4053, c. 116r., 19 ottobre 1754, notaio Santo Strano).
- 5) Il chierico don Giovan Battista Piparo, figlio di don Giuseppe e Cristina Moncada, si sposò con Angela Mauceri, figlia di don Mario e Ascenzia Romeo (Archivio Storico Diocesano di Catania (=ASD Ct), *Registri canonici*, S. Biagio, matrimoni, f. 2, 20 ottobre 1754).
- 6) E. Magnano di San Lio, *Op. cit.*, p. 527.
- 7) *Apoca pro universitate studiorum contra Gaetano Ciancio* «pro jure extalei ut detto del solaro del camerone di S. Tommaso d'Aquino» (AS Ct, 1° vers. not., b. 2317, c. 588r, 21 aprile 1749, notaio Giuseppe Capace). *Apoca pro Universitate studiorum contram m.ro Gaetano Cristaudo* «per aver fatto e fabricato il novo dammuso del sopraportone di mezzogiorno in detto palazzo e tutta la ciacata fuori e dentro di detto sottoportone e per arrasatura di pomici fatta in un camerone per la parte di mezzogiorno come per detta liberazione» (Id, c. 609r, 26 aprile 1749). *Apoca pro universitate studiorum contra m.ro Joseph Cosentino* «pro jure extalei ut detto del dammuso finto di legname della Cappella di S. Tommaso d'Aquino novamente fatta nel palazzo di detti studi, e due fenestroni di detta Cappella da parte di mezzogiorno di detto palazzo» (Id, c.634r, 11 maggio 1749). *Apoca pro universitate studiorum contra Mario Lo Sciuto* «Salme 226 di calce ... per servizio della nova fabrica ed per allestire la Cappella di S. Tommaso d'Aquino e per il pavimento e liscio del portone di levante e pavimento della galleria del braccio di levante» (Id, b. 2318, c. 667r, 5 maggio 1750).
- 8) *Apoca Pro Universitate Studiorum contra Magister Joseph Romano* «per lo staglio e prezzo del porticato e finestrone di legname da detto di Romano fatto in detta Università e Palazzo per la parte di mezzogiorno posto a suo luogo» (Id, b. 2317, c. 488, 17 marzo 1749).
- 9) Archivio Storico Università di Catania (=ASU Ct), *Fondo Casagrandi*, n. 31, c. 411r, 1 novembre 1755.
- 10) C. Naselli, *L'Università di Catania e il suo V Centenario*, in «Catania Rivista del Comune», Nov.-Dic. 1934, p. 238. Il 1° settembre 1754 fu stipulato con il falegname Tommaso Caruso l'atto «extalei ut detti dell'ante porte del Cammarone d'immezzo del braccio di levante di detto palazzo delli studii» (AS Ct, 1° vers. not., b. 4053, c. 21r, 1 settembre 1754, notaio Santo Strano). I lavori nel «Cammarone d'immezzo del braccio di levante» (aula magna), proseguirono fino al 21 novembre 1754 (Id, cc. 39r, 101r, 131r, 203r e 208r).
- 11) ASU Ct, *Fondo Casagrandi*, n. 18, c.n.n.
- 12) ASU Ct, *Relazione del 4 dicembre 1896*, Fascicolo dell'Amministrazione (A. D'Arrigo, *Il lavoro dell'arte, del cantiere e della bottega artigiana nel "Siculorum Gymnasium": note biografiche su architetti e maestranze*, in «Il palazzo del Siciliae Studium Generale» a cura di S. Barbera e G. Lombardo, Caltanissetta 2007, p. 215).
- 13) *Declaratio pro Joseph Palazzotto contra rev. Vaccarini*. Il 16 maggio 1758 il Vaccarini dichiarò di aver pagato a Giuseppe Palazzotto i compensi per l'attività svolta di sostituto Sovrintendente dell'Università (AS Ct, 1° vers. not, b. 4056, c. 560r, 16 maggio 1758, notaio Santo Strano). Il 10 febbraio 1759, con atto stipulato presso il notaio Agatino Puglisi, fu nominato Francesco Battaglia nuovo sostituto, come si evince dall'*Apoca pro Francesco Battaglia e don Ascanio Marziano* relativa all'eredità del Vaccarini (AS Ct, 1° vers. not, b. 4067, 28 agosto 1769, notaio Santo Strano).
- 14) ASU Ct, *Fondo Casagrandi*, n. 31, c. 413r-v; n. 57, cc. 127-128 (E. Magnano di San Lio, *Op. cit.*, p. 514).
- 15) Id, n. 18, c.n.n.
- 16) *Declaratio cum persuasione indemnitate facta per not. Joseph Capaci ad favore Jo. Bapt. Marino* (AS Ct, 1° vers. not, b. 8823, c. 360r-v, 17 dicembre 1756, notaio Domenico Ronsisvalle. La statua fu spostata alla fine del '700 nel piano del Borgo (piazza Cavour).
- 17) Giuseppe, Carlo, Salvatore, Mario Piparo, figlio di Giovan Battista e di Angela Mauceri. Padrino U.J.D. don Carlo Sfilio (ASD Ct, *Registri canonici*, Cattedrale, battesimi 1719-1770, f. 6, 17 dicembre 1759). La primogenita fu Gisira, Olivia, Rosaria, Benedetta Piparo. Padrino don Giovanni Russo principe di Cerami (Id, n. 5, 12 ottobre 1755). Negli anni successivi nacquero una femmina: Maria, Rosolia, Giovanna Piparo. Padrino don Mario Mauceri (Id, Collegiata, battesimi, n. 1, 4 dicembre 1762), e un maschio: Mario, Jacobo, Antonino, Ascenzio Piparo. Padrino don Jacobo Mauceri (Id, S. Maria dell'Aiuto, battesimi, f. 27, 31 maggio 1764).
- 18) AS Ct, *Fondo Benedettini*, b. 1210, c. 1 r, settembre 1765.
- 19) Id, c. 55 r., giugno 1767.
- 20) F. Di Paola Bertucci, *Guida del monastero dei PP. Benedettini di Catania*, Catania 1846.
- 21) I due pittori ebbero un legame di amicizia. Infatti nel 1766 il Piparo fece da testimone per il matrimonio di don Antonio Emanuele (catanese e vedovo di Agata Pappalardo), figlio di Antonino e di Domenica Camarda, che si sposò con Agata Biscotto (catanese), figlia di Carmelo e Carmela Vattiati. Con licenza della Santa Sede Apostolica di Roma il 1 febbraio 1766 per il primo grado di parentela, con ratifica a Palermo il 20 marzo 1766. Testimoni chierico don Vito Nicosia, chierico don Giovan Battista Piparo e Pietro Rontoalli (ASD Ct, *Registri canonici*, S. Biagio, matrimoni 1762-1780, f. 16, 22 giugno 1766).
- 22) AS Ct, *Fondo Benedettini*, b. 1210, c. 61 r., luglio 1767.
- 23) Id, c. 115 r., giugno 1768.
- 24) F. Di Paola Bertucci, *Op. cit.*
- 25) AS Ct, *Fondo Benedettini*, b. 1212, c. 168 r., agosto 1777.
- 26) Id, b. 1213, c. 9 v., novembre 1777.
- 27) Id, b. 1213, c. 123 r., settembre 1781.
- 28) F. Di Paola Bertucci, *Op. cit.*
- 29) *Apoca onze 25.15 pro illustre Deputatione Fabricae Domus Senatoriae Cataniae contra don Joannes Baptistam Piparo* (AS Ct, 1° vers. not., b. 4312, c. 530 r-v., 10 luglio 1770, notaio Serafino Politi).
- 30) A. Gallo, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da' tempi più antichi fino al corrente anno 1838. Raccolte diligentemente da Agostino Gallo palermitano per formar parte della sua Storia delle Belle Arti in Sicilia*, Biblioteca centrale della Regione siciliana Palermo, trascrizione a cura di Angela Mazzè, Palermo, 2000, p. 133.
- 31) Maria, Angelica, Giuseppa, Settima Piparo, figlia di don Giovan Battista Piparo e Moncada e di Angela Mauceri. Padrino don Stefano Ittar (ASD Ct, *Registri canonici*, Collegiata, battesimi, n. 83, 17 marzo 1772). Gli altri figli, oltre quelli battezzati entro il 1764, furono: Rosolia, Ascenzia, Jacoba, Giacinta Piparo. Padrino notaio don Jacobo Mauceri e Romeo (Id, S. Maria dell'Aiuto, battesimi, f. 28, 13 maggio 1768). Maria, Angelica, Gaspara, Caterina, Lucia Piparo. Padrino U.J.D. don Gaspare Valenti (Id, Collegiata, battesimi, n. 15, 15 dicembre 1769). Francesco di Paola, Lorenzo, Salvatore, Rosario Piparo. Padrino don Litterio Mauceri (Id, S. Maria dell'Aiuto, battesimi, f. 20, 12 aprile 1777).
- 32) *Vend.o arenae pro don Mario Mauceri contra Rosarium Parisi et q.es* (AS Ct, 1° vers. not., b. 4076, c. 231 r. e v., 12 dicembre 1777, notaio Santo Strano). Fornitura dell'arena necessaria per l'edificazione che sta facendo nel suo tenimento di case «de bona qualitate et non terrea nec lapidosa delendae heic Cataniae ad locum d.i aedificij benevisae ac non solum fabrij murarij ipsius de Mauceri, sed eriam Don Stephano Jtar Architetto ex pacto».
- 33) *Venditio lapidum pro don Mario Mauceri contra m.rum Placidum Giurato* (Id, c. 223 r. e v., 2 dicembre 1777). La fornitura era «necessaria pro nova aedificatione per eum adimplianda in terreno ei vendito per Ill. don Joseph Clarenza principem S. Dominicam et marchionem de Salazar vigore q.ctus vend.is apud acta Not.ii Francescum Antonii Puglisi».
- 34) *Vend.o pro don Mario Mauceri contram m.rum Julium de Amico* (Id, c. 710 r. e v., 31 maggio 1778). «tot illam quantitatem ut d.o di visali di creta vergine eidem de Maugeri necessariam pro statijs eum norite aedificatis et aedificandis prope eius magnae domum ex.ntem hac in Urbe et in q.ta Ven.lis Con.tus S.tae Mariae Novae Lucis».
- 35) Notizia comunicata da suor Cecilia La Mela, che si ringrazia.